

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,40.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,43).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, siccome non ne vedo traccia né nel resoconto stenografico né l'ho sentito citare durante la lettura del processo verbale — ma la seduta concitata di ieri attribuisce la responsabilità di tale mancanza a noi e non a coloro che lavorano per garantire a noi tutti il massimo di chiarezza su quanto diciamo e facciamo in quest'aula —, vorrei rimanesse agli atti la mia forte e motivata protesta in ordine a due episodi accaduti durante la seduta di ieri.

Il primo è quello relativo al modo con cui è stato boicottato l'intervento del presidente del gruppo della Margherita, DL-Ulivo, al quale è stato, in maniera degna probabilmente di altri sistemi non democratici, praticamente impedito di parlare e, soprattutto, di concludere il suo intervento, grazie anche al concorso del Presidente della Camera.

Il secondo aspetto che vorrei sottolineare è quanto è accaduto mentre interveniva l'onorevole Fassino, visto che ciò non risulta da nessuna parte. Infatti, il centrosinistra poteva sembrare in preda

ad un momento di follia quando nei confronti del Presidente del Consiglio si è levata una vibrata protesta. Signor Presidente, in realtà questa vibrata protesta — visto che il Presidente della Camera spesso stigmatizza comportamenti di deputati anche assolutamente minori — è avvenuta perché il Presidente del Consiglio, mentre parlava il segretario del maggiore partito dell'opposizione, si è permesso di mandarlo a quel paese attraverso dei gesti e successivamente di dargli dello scemo facendo un segno con la mano.

Gradirei che il Presidente della Camera, che è sempre molto attento ai comportamenti che teniamo in aula, magari oltre che stigmatizzare le proteste o qualche atteggiamento sicuramente eccessivo che a volte si verifica da questi banchi dimostrasse la stessa forza e la stessa autorevolezza nel riprendere il Presidente del Consiglio quando si comporta come probabilmente neanche degli scolari fanno a scuola.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, vorrei precisare che siamo nella fase del processo verbale e non stiamo esaminando il resoconto stenografico nella sua interezza. Inoltre non possono essere registrati gesti della mano, mi pare sia un po' difficile riuscire a stabilire ciò.

Se non ci sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Ballaman, Berlusconi,

Berselli, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Buttiglione, Dameri, de Ghislanzoni Cardoli, Delfino, Diana, Dozzo, Fini, Foti, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorggetti, Giovanardi, La Malfa, Lumia, Manzini, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Mattarella, Matteoli, Molgora, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Prestigiaco, Ramponi, Rizzo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Soro, Stefani, Stradella, Stucchi, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Valducci, Vendola, Viceconte, Viespoli, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 19 febbraio 2003, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla X Commissione (Attività produttive):

« Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico » (3688) — *Parere delle Commissioni I, V, VIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'ar-

ticolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e X (Attività produttive):

S. 1910-B. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela » (*già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (3605-B) — *Parere delle Commissioni I e V.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Per un richiamo al regolamento (ore 9,46).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ci risulta che all'interno del Comitato dei diciotto, per quanto concerne il decreto-legge sulle operazioni militari internazionali, sia stato approvato un emendamento delle Commissioni che prevede un aumento di spese.

Chiederemo, dunque, l'applicazione dell'articolo 86, comma 5-*bis*, del regolamento, nel quale si prevede che, qualora siano presentati nuovi emendamenti che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate, i suddetti emendamenti e articoli aggiuntivi non possono essere esaminati prima del giorno successivo a quello nel quale sono stati presentati.

Chiederemo l'applicazione della norma a questo emendamento all'articolo 3, relativo al trattamento economico: si prevede un aumento di spese da euro 367.330.678 a euro 404.285.641.

Il regolamento è molto chiaro su questo punto. Si tratta di un nuovo emendamento che è stato presentato soltanto questa mattina. Crediamo che debbano decorrere ventiquattr'ore dalla votazione di questo emendamento; inoltre, devono essere concessi i tempi, perché la Commissione bilancio possa esprimere il proprio parere su questo emendamento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ruzante. Però, la Presidenza non ha ancora l'emendamento di cui lei parla. Peraltro, non siamo ancora passati all'ordine del giorno della seduta odierna. Mi permetta, quindi, di passare al primo punto dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (3564) (ore 9,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

Ricordo che nella seduta del 17 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

FILIPPO ASCIERTO, *Relatore per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, vorremmo chiederle di concedere una sospensione dei lavori dell'Assemblea di venti, venticinque minuti per consentire la riunione del Comitato dei diciotto. Non abbiamo ancora presentato l'emendamento cui ha fatto riferimento l'onorevole Ruzante. La riunione dovrebbe servire anche a decidere se presentare un nuovo emendamento oppure riformulare quelli già esistenti.

Considerato che la Commissione bilancio si è già espressa pochi minuti fa, mi è sembrato di capire che avremmo riformulato gli emendamenti già presentati, senza la necessità di ricorrere ulteriormente alla Commissione bilancio. Quindi, le chiedo di consentire che il Comitato dei diciotto si riunisca per prendere un'adeguata decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, considerata la sua richiesta, colgo l'occasione per dare il preavviso, sospendendo la seduta per trenta minuti.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,49).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,40.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3564.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 3564)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 3564 sezione 3), nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A - A.C. 3564 sezione 4).

Avverto che sono state presentate proposte emendative e che esse sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A - A.C. 3564 sezione 5).

Avverto altresì che è stata presentata una proposta emendativa riferita all'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 3564 sezione 6).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti, distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 3564 sezione 1).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti, distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 3564 sezione 2).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, devo sottoporre alla sua attenzione una questione, che definire ripetitiva è poco perché in qualche modo, a questo punto bisogna definirla recidiva da parte della Presidenza della Camera.

È dall'inizio della legislatura che l'Assemblea vota una serie di provvedimenti in

contrasto con l'articolo 81, comma 4, della Costituzione. A colpi di maggioranza sono state respinte le questioni pregiudiziali che sollevavano questo problema. C'è stato un momento nel quale anche il Presidente della Repubblica si è rivolto alla Camera dei deputati per dire che bisognava stare attenti alle coperture finanziarie. Ci sono stati diversi dibattiti in aula e il Presidente Casini, anch'egli, ha segnalato la necessità che si rispettasse l'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

Nel mese di ottobre il ministro dell'economia e delle finanze ha rivolto una rampogna ai presidenti delle Commissioni bilancio dicendo, nella buona sostanza, che, per la loro superficialità, la scarsa attenzione ed il poco rigore nel controllo dei provvedimenti, alla fine si era determinata una situazione difficile nei conti pubblici; inoltre, ha anche rimproverato i parlamentari della sua maggioranza che presentavano emendamenti che tendevano a sfiorare rispetto ai tetti di spesa. Il presidente della Commissione bilancio Giancarlo Giorgetti è intervenuto in quest'aula e ha precisato i termini della questione segnalando che lo stesso Governo si rendeva protagonista di alcuni comportamenti con emendamenti che non avevano corrette coperture e segnalava all'attenzione dell'Assemblea anche alcuni provvedimenti portati avanti dallo stesso Governo già all'origine privi di relazione tecnica e di quantificazione di corrette coperture. In altre parole, signor Presidente, è dall'inizio della legislatura che c'è un certo andazzo sulla questione della quantificazione degli oneri e della copertura che è intollerabile. La Presidenza della Camera continua a far finta di niente.

Noi ora ci troviamo a cominciare l'esame di un provvedimento che ricade esattamente in queste fattispecie e ci troviamo ad esaminare questo provvedimento il giorno dopo l'esame di un progetto di legge-delega sulla riforma della scuola o sulla pseudoriforma della scuola, dal momento che quello è un ordine del giorno che impegna il Governo a fare la riforma della scuola, non coperto e con una co-

pertura di fantasia che impegna il Parlamento a fare la legge di copertura quando, finalmente, si dovranno attuare i decreti delegati.

Signor Presidente, lei sa, perché la so attento a seguire le problematiche, che subito dopo, al prossimo punto all'ordine del giorno, c'è l'esame di una questione pregiudiziale che si compendia, sostanzialmente, nel fatto che anche quest'altro provvedimento non ha una copertura finanziaria e in questo nuovo provvedimento, anche qui, si dice che, quando successivamente sarà data attuazione alla legge di riforma, quindi, ai decreti legislativi, il Parlamento provvederà ad approvare la legge per reperire le risorse e provvedere alle coperture.

Sono tutte cose in contrasto con l'articolo 81, comma 4, della Costituzione, il quale, seccamente, afferma che ogni provvedimento deve avere una copertura.

Signor Presidente, sono intervenuto antecedentemente all'inizio dell'esame del provvedimento all'ordine del giorno, e richiamo la sua attenzione, perché so che lei è sensibile a queste problematiche ed anche perché quello che stiamo esaminando è un provvedimento che vedrà il voto favorevole del nostro gruppo parlamentare. Non si può chiedere il rispetto di una norma quando fa piacere e non chiederlo quando non fa piacere. Si tratta di una questione — dovrei dire di costume — di spirito pubblico sulla quale vi dovrebbe essere una rigorosa attenzione da parte della Presidenza della Camera, la quale però fa finta di niente.

La Corte dei conti alla copertura di queste spese ha dedicato ben tre relazioni quadrimestrali; è un anno che la Corte dei conti, in maniera ripetuta, dice alla Camera dei deputati ed all'intero Parlamento che non si può coprire con fondi imprevisi una spesa che non è più prevista. Ormai, infatti, si tratta di una spesa nota, prevista e permanente. Noi continuiamo in una finzione irrispettosa delle stesse leggi che approviamo: si tratta, oggettivamente, di una colpevole recidiva, rispetto alla quale, signor Presidente, credo sia necessario che la Presidenza dalla Camera as-

suma un'iniziativa. Infatti, ne va anche del decorso delle istituzioni e del Parlamento. In caso contrario, questo provvedimento avrà una copertura impropria ed andremo avanti a colpi di maggioranza anche su emendamenti che risultano assolutamente non coperti, ai sensi della legge n. 468. A questo punto noi non possiamo essere ritenuti responsabili dello sfascio dei conti pubblici presente nel nostro paese.

Pertanto, signor Presidente, visto che abbiamo una comunanza meridionale, penso sia ora che questa « iacovella » finisca, quindi la prego di assumere qualche iniziativa.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ringrazio il collega Boccia per aver posto questa questione. Chiedo un attimo di attenzione ai colleghi della Commissione, al Governo ed ai colleghi capigruppo. Mi pare che i colleghi sappiano che vi è stato il parere contrario della Commissione bilancio su alcuni emendamenti, in relazione alla mancata copertura. Non si tratta di una grande cifra: 37 milioni di euro, se non ho capito male, quindi meno di 80 miliardi.

Signor sottosegretario, noi siamo favorevoli a questo provvedimento, pur essendo contrari all'invio degli alpini — come sapete —, ma successivamente avremo modo di discutere anche questa questione. Stiamo parlando di un provvedimento sul quale vi è un parere contrario della Commissione bilancio e che contempla — se non vado errato — undici missioni di pace all'estero e la presenza militare italiana nel mondo. Bisogna discutere — magari martedì — sull'opportunità di trovare una copertura che consenta alla Commissione bilancio di esprimere un parere favorevole. Infatti, su una materia di questo genere credo sarebbe davvero grave varare un provvedimento che, in primo luogo, può trovare anche in altre sedi valutazioni critiche e che, comunque, non prevede un'adequata copertura.

Approvare provvedimenti riguardanti l'invio di militari all'estero con il parere contrario della Commissione bilancio non credo corrisponda allo spirito di questa Assemblea.

Prego il Governo, i colleghi capigruppo della maggioranza ed i colleghi relatori di riflettere un attimo su questa questione. Signor Presidente, si tratta di 80 miliardi di lire, una cifra che si può reperire, basta avere a disposizione un po' di tempo. Quindi, se riflettessimo su questo aspetto, credo che ciò darebbe un migliore e maggiore senso al nostro lavoro.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi associo alle questioni sollevate dal collega Boccia ed alla richiesta avanzata poco fa dal collega Violante.

PRESIDENTE. Non vorrei fosse assunto come spirito di parte ritenere la questione posta non da oggi dall'onorevole Boccia non soltanto rilevante, ma anche corretta: lo stesso Presidente della Camera l'ha segnalata a più riprese. Debbo dire però, da questo punto di vista, che il Presidente della Camera, o chi presiede, può determinare le procedure, cioè rendere sensibile l'Assemblea rispetto a ciò che accade, ma poi è la stessa, nella sua sovranità, a decidere. Questo è il merito nel quale ci troviamo.

Ritengo, pertanto, fortemente giusto il problema segnalato e sollevato dall'onorevole Boccia, ma è altrettanto giusta la via che io indico dal punto di vista procedurale.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Velocemente, onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei sottoporle un'altra questione: ab-

biamo posto un problema di ordine generale, ma ve ne è anche uno specifico. Vorrei chiedere a lei se ritenga di richiedere al presidente della Commissione di merito o della Commissione bilancio se non sia il caso di sospendere brevemente l'esame del provvedimento per provvedere a sistemarli al meglio, altrimenti predichiamo bene, ma razzoliamo male.

PRESIDENTE. Prendo atto che, per il presidente della III Commissione, onorevole Selva, si può proseguire nell'esame del provvedimento.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, confermo anch'io quanto è stato affermato dagli onorevoli Boccia e Violante. Abbiamo iniziato con il provvedimento sulla scuola e adesso continuiamo con questo ultimo nell'esame di provvedimenti che non prevedono copertura di bilancio.

Credo che questo discorso, onorevoli Violante e Boato, più che in aula, vada affrontato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo con molta serietà perché non possiamo continuare a trovarci in una situazione di questo genere in Assemblea. Chiedo, pertanto, che la Conferenza dei presidenti di gruppo – e lo chiedo ovviamente ai capigruppo della mia parte politica – affronti una volta per tutte questa questione fino in fondo.

Fatta questa premessa, vorrei ricordare che il dibattito sul provvedimento in esame è stato questa volta tutt'altro che rituale. Non è un caso che si sia intrecciato con il dibattito ed il voto espresso ieri e 15 giorni fa sulla minaccia della guerra in Iraq. Ho affermato che il dibattito non è stato rituale perché, per la prima volta, vi è stato, anche da parte del Governo, un conto un pochino più dettagliato delle nostre missioni e dei loro risultati all'estero.

Ricordo la posizione e la coerenza del gruppo dei Verdi in merito a questa te-

matica. I Verdi si sono sempre impegnati in Assemblea affinché fosse espresso un voto a favore della pace, riconoscendo l'importanza dell'articolo 11 della Costituzione, e contro interventi che si stanno rivelando sempre più pericolosi. La nostra posizione è stata premiata perché, man mano, ha raggiunto sempre più consenso fino alla votazione di ieri. In quel contesto, l'Ulivo è riuscito a presentare, finalmente, una mozione unitaria che presentava indubbiamente caratteri molto simili alla posizione di cui noi siamo da sempre portatori.

Per quanto riguarda le operazioni internazionali dei nostri militari, abbiamo sempre distinto quelle di pace, che abbiamo sempre appoggiato, da quelle di guerra, che abbiamo sempre contrastato. In questo senso, abbiamo contrastato dall'inizio l'operazione *Enduring freedom* dimostrando la nostra coerenza, espressa nel voto in aula sull'intervento italiano in quella missione, e abbiamo, ovviamente, contrastato l'invio degli alpini.

Soprattutto abbiamo affermato che è incoerente che il Governo continui a farci esprimere un voto ogni sei mesi su provvedimenti così pasticciati. Abbiamo chiesto che il Governo operasse una distinzione fra le diverse missioni, quelle di pace da quelle di guerra e che ponesse in essere un provvedimento che non ci costringa tutti ogni sei mesi a riconfermare l'aspetto monetario della questione. È silente: noi, infatti, vogliamo svolgere un dibattito molto più serio con il Governo, per esempio, su cosa significhino la PESC e la PESD e come queste missioni si intreccino con il modello di PESD che si sta delineando a livello europeo.

Non mi pare che nel provvedimento vi sia lo spazio per svolgere un dibattito del genere, onorevole sottosegretario.

Ci rifiutiamo, però, di considerare un tal provvedimento, per i problemi che pone, come un atto burocratico, in cui basta solamente verificare le coperture finanziarie che, peraltro, non ci sono, come denunciato dai colleghi che mi hanno preceduto.

Siamo, assolutamente, d'accordo con la missione ISAF a Kabul, per la quale Karzai è ancora lì: senza, infatti, la missione ISAF e senza l'egida dell'ONU, non saremmo, probabilmente, riusciti a stabilizzare il Governo del paese. Ma non siamo assolutamente d'accordo che i nostri alpini corrano dei rischi ai confini del Pakistan, per stanare i signori della guerra locali. Ciò, infatti, non è un loro compito, ma della diplomazia e di un'Europa più forte, come quando il ministro Fischer individuò Karzai, quale personaggio politico, in grado di guidare la fase di transizione che stava vivendo il suo paese.

Siamo d'accordo per la missione dei nostri carabinieri ad Hebron, che hanno il compito di mantenere la possibilità di contrastare l'invadenza dei coloni israeliani. Tutti coloro che, continuamente, inneggiano alla politica di Israele, e sono contro il dramma vissuto dal popolo palestinese, sanno che il provvedimento in esame rafforza i nostri carabinieri ad Hebron, al fine di contenere l'aggressione israeliana contro il popolo palestinese.

Non possiamo, allora, essere così schematici, come la mia amica Deiana, tutte le volte che si esaminano tali provvedimenti: è necessario ragionare politicamente sull'uso della forza, mirato a ridurre il tasso di violenza mondiale, al fine di portare la pace.

Ma chiedo al Governo: che cosa sta facendo la nostra *intelligence*? che cosa stiamo facendo rispetto ai modelli PESC e PESD europei? che cosa sta facendo la nostra *intelligence* per evitare di inviare al macello i nostri militari?

Stanare o fermare le residue presenze di Al Qaeda al confine del Pakistan, come affermato dal ministro Martino, non è un compito degli alpini, ma credo si tratti di una operazione di tipo internazionale, di *intelligence* europea.

Esistono buoni motivi stavolta, ricordando fino in fondo il rispetto che abbiamo per il lavoro dei nostri militari all'estero, per essere costretti, nostro malgrado, a votare contro il provvedimento in esame, contrariamente a quanto fatto le volte precedenti, quando ci siamo astenuti,

per la mancanza di chiarezza distintiva tra le missioni di pace e quelle di guerra.

In primo luogo, il Governo continua a non fare chiarezza su tali impegni internazionali; in secondo luogo, la situazione si è aggravata, mentre in Parlamento le posizioni si sono maggiormente distinte, per la posizione espressa dall'Ulivo, sul modo di essere gregari del nostro Governo, ed in particolare del ministro Martino, nei confronti degli Stati Uniti d'America, e nell'incapacità di essere onesti e abili nel compiere un lavoro con l'Europa, per giungere ad un livello maggiore di gestione delle contraddizioni e delle controversie internazionali, secondo modalità pacifiche.

Il terzo — ma non ultimo — punto riguarda il fatto che noi non vogliamo più avallare provvedimenti che non hanno copertura. Mi rivolgo ai colleghi e all'onorevole Violante: come facciamo a sostenere coerentemente, con tutte le contraddizioni che ho evidenziato, che dobbiamo votare a favore di questo provvedimento, quando nessuno dei nostri emendamenti significativi è stato accolto? Allora, su questo punto, dopo il voto di ieri, chiedo all'Ulivo un po' più di coerenza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Signor Presidente, questo Parlamento si trova, ancora una volta, ad affrontare il delicato argomento della proroga di missioni internazionali in cui sono impegnate le nostre Forze armate ed ancora una volta lo fa attraverso lo strumento del decreto-legge. Poiché queste missioni sono finalizzate a costruire nel mondo più forti, stabili e durature condizioni di pace, a nome della Margherita voglio innanzitutto rinnovare alle donne e agli uomini che rappresentano l'Italia in situazioni così difficili ogni possibile sentimento di gratitudine per l'impegno personale e professionale che continuamente profondono, unito alla più ampia solidarietà per il rischio che corrono nell'unico intento di garantire ad altri uomini e donne migliori condizioni di vita.

Ciò che oggi può essere messo in discussione non è la partecipazione del-

l'Italia a queste missioni, in cui il centro-sinistra si è lealmente speso nella sicurezza di offrire alla causa del mantenimento della pace un fattivo contributo. Ciò che oggi possiamo e dobbiamo mettere in discussione è il modo attraverso il quale il Governo giunge alla proroga di tale missione.

Due sono le questioni che vorrei sottoporre all'attenzione di quest'Assemblea. La prima è di carattere formale e tecnico. Il provvedimento che stiamo esaminando si presenta come una sorta di decreto *omnibus*, in cui sono contenute disposizioni varie e molteplici che vanno dalla Macedonia all'Albania, dal Kosovo a Hebron, dall'Etiopia all'Eritrea, dalla Bosnia-Erzegovina all'Afghanistan. Ciò che faticiamo a comprendere è la ragione per cui il Governo continui ad insistere sulla decretazione d'urgenza, anziché scegliere la più ragionevole via della procedura di pianificazione organica ed ordinata della materia delle missioni internazionali di pace delle nostre Forze armate. Da mesi è fermo in Commissione il disegno di legge che si propone di organizzare tale materia. Si tratta, come è noto, di un provvedimento che raccoglie il consenso pressoché unanime delle forze politiche e dei diversi schieramenti presenti in questo Parlamento e il cui iter si è arenato perché, nel corso di tutti questi mesi, il Governo non è stato in grado di indicare un'adeguata copertura finanziaria (Governo che, tra l'altro, è assente dai banchi e non so se sia ancora presente in quest'aula). Eppure si tratta di un disegno di legge che esamina una materia delicata, che ha bisogno di linee guida molto chiare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (ore 11,02)

TONINO LODDO. Un tale disegno di legge non solo eviterebbe il ricorso sistematico alla decretazione d'urgenza, ma darebbe anche certezza al quadro legislativo ed economico delle nostre Forze armate operanti in missioni poste sotto l'egida di organismi internazionali e con-

tribuirebbe efficacemente alla credibilità dell'impegno del nostro paese in tali missioni.

La seconda questione concerne invece maggiormente il merito delle vicende di cui ci stiamo occupando. Su queste missioni internazionali — ed in particolare su quella operante in Afghanistan — crediamo sia giunto il momento di fare definitivamente chiarezza. Ad oggi, questo Parlamento non è stato ancora posto in condizione di valutare appieno i risultati ottenuti nell'ambito di tali missioni né è stato pienamente informato circa l'eventuale cambiamento della loro natura e funzione. Ad esempio, sarebbe importante, oltre che doveroso da parte del Governo, spiegare perché due missioni nei Balcani siano passate sotto l'egida dell'Unione europea, mentre prima erano sotto l'egida della NATO.

Sarebbe interessante capire se corrisponda a verità quanto affermato da fonti autorevoli secondo cui la missione in Bosnia, lungi dal pacificare quelle popolazioni, starebbe scatenando un clima di radicalizzazione tra etnie. Ma le questioni complessivamente più gravi riguardano l'Afghanistan.

Recentemente, il portavoce delle Forze armate degli Stati Uniti ed il portavoce della Casa bianca si sono espressi, in un modo abbastanza discutibile e problematico, sulle regole di ingaggio del nostro contingente militare di stanza in quel tribolato paese, affermando, senza mezzi termini, che alla guerra si va per fare la guerra e che non vi sarebbe stato nulla di anomalo se le nostre donne e i nostri uomini fossero stati impegnati in missioni di combattimento e di guerra combattuta.

Ma ancora più perplessi e preoccupati ci lascia la totale indeterminatezza delle regole di ingaggio del contingente rinviate al momento del completamento dell'invio dei militari in territorio afgano. Queste cose ci preoccupano, Presidente, perché in quel paese stanno andando le nostre figlie e i nostri figli e adesso noi abbiamo il dovere di dire interamente e responsabil-

mente la verità e dobbiamo garantirne, con tutti i mezzi, la sicurezza e l'incolumità.

Per senso di responsabilità, convinti che la lotta al terrorismo sia un impegno della comunità internazionale, abbiamo votato « sì » alla missione in Afghanistan ma avremmo preferito dal Governo meno ambiguità e meno indeterminatezza rispetto a quella che sta apparendo sempre più, in questo come in altri campi, come una sorta di sudditanza psicologica nei confronti degli Stati Uniti, di cui vogliamo restare alleati fin quando è in gioco la comune prospettiva democratica e pacificatrice, ma che non siamo disposti a seguire qualora essi pensassero di renderci complici di una strategia volta alla costituzione, peraltro assai improbabile, di un nuovo ordine mondiale basato sul controllo militare delle risorse del mondo da parte di alcuni grandi paesi.

Dopo l'11 settembre, il nostro paese è stato vicino agli Stati Uniti nel modo e nelle forme opportune, partecipando coerentemente alla vasta coalizione internazionale posta sotto l'egida dell'ONU, ma non ci piace — e l'hanno detto ieri con chiarezza i colleghi Rutelli e Pistelli — il progressivo cambio di rotta dell'Amministrazione Bush che giunge ormai alla teorizzazione della guerra preventiva. Non ci piace e ci preoccupa. Noi riteniamo quest'atteggiamento, non solo non utile, ma anche molto pericoloso e pensiamo, comunque, che non giovi alla lotta contro il terrorismo ma che perfino lo alimenti e lo estenda.

Vorrei dire al Governo che il gruppo della Margherita sarà sicuramente e decisamente consequenziale rispetto al voto, o meglio, ai voti parlamentari precedenti sulle missioni internazionali. Ma è proprio questo senso di responsabilità che ci autorizza ad esprimere riserve ed osservazioni rispetto al modo di agire del Governo. Continuiamo — come ho detto in apertura — a non comprendere le ragioni di tutto questo assemblamento disordinato, estemporaneo e disomogeneo di misure e disposizioni normative che rendono il decreto-legge eterogeneo. Per questo

abbiamo presentato proposte emendative che pensiamo siano migliorative del testo e che, in ogni caso, siano certi rispondano alle reali esigenze delle nostre Forze armate, del loro trattamento economico in missione, della determinazione dei parametri e delle entità delle indennità che altrimenti corrono il rischio di restare aleatorie.

Ma chiediamo certezze anche e soprattutto sull'applicazione del codice penale militare di guerra e gli emendamenti che abbiamo presentato vogliono aiutare il processo di riforma messo in atto dalla commissione ministeriale per accelerare i tempi, considerata anche la particolare situazione internazionale.

Questo comportamento, unitamente agli altri cui ho accennato, accresce le nostre perplessità e i nostri timori. Per questo, chiediamo al Governo di prestare attenzione alle nostre proposte emendative. Siamo stati e continueremo ad essere responsabili. Attendiamo altrettanta responsabilità da parte del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, dopo sei mesi siamo puntualmente a reiterare un decreto-legge di cui abbiamo già discusso a giugno e in precedenza e che nonostante ciò mantiene tutti i difetti che avevamo evidenziato.

Il primo, gravissimo dal punto di vista della correttezza istituzionale, oltre che di quella politica, consiste nel fatto che, nel medesimo decreto-legge, che abbiamo, appunto, definito *omnibus*, mettiamo insieme missioni completamente diverse. Vengono anzitutto in considerazione quelle in Macedonia, in Albania, nell'ex Jugoslavia, in Kosovo, ad Hebron, in Etiopia e in Eritrea, tutte missioni di *peacekeeping*, molte delle quali decise dal Governo di centrosinistra. Ho avuto anche modo di verificare, in occasione di una trasferta della Commissione difesa in Etiopia ed in Eritrea, come

operino i nostri soldati all'interno di una missione ONU e di come il loro lavoro sia stato fondamentale per creare, là dove si svolgeva una guerra sanguinosissima, la possibilità di quelle condizioni politiche che effettivamente stanno portando, oggi, ad una risoluzione del conflitto.

D'altra parte, insieme a tutte queste missioni, che condividiamo e che vogliamo appoggiare, trovano posto nel provvedimento anche le due missioni in Afghanistan: una è la missione ISAF, che è una forza di intervento internazionale decisa dall'ONU, avente il compito di garantire un ambiente sicuro a tutela dell'autorità afgana ed insediatasi a Kabul nel dicembre 2001. Non ho partecipato personalmente, ma altri componenti della Commissione difesa sono andati a verificare come funzioni la missione ed il loro giudizio, da quel che ho sentito, è estremamente positivo. Tale missione, infatti, è essenziale per pacificare e stabilizzare il territorio; è una missione che lo stesso presidente Karzai chiede di estendere ad altre grandi città afgane perché, oltre che a Kabul, il controllo del territorio possa diventare più ampio.

Abbiamo già avuto modo, a giugno, di proporre un'estensione temporale della missione ISAF, che è stata accolta, così come ne abbiamo proposto un'estensione territoriale. Sappiamo che, trattandosi di missione ONU, non sta a noi di deciderne l'ampliamento territoriale; ma riproponiamo, oggi come allora, un ruolo dell'Italia che, nelle crisi internazionali, non sia di mero vassallaggio o di assoggettamento a decisioni di altri, ma propositivo. Crediamo, dunque, che dall'Italia debba venire un invito ad allargare la missione. Chiediamo un impegno diplomatico in tal senso. Nella proposta di estensione temporale, contenuta nel mio emendamento 1.3, è contenuta, appunto, quest'idea politica, che vorremmo consegnare a chi in questo momento ci governa, di un lavoro all'interno dell'ONU affinché venga presa una decisione di ampliamento della missione. Non è stata questa, però, finora, la linea adottata dal Governo italiano.

Quando, a giugno, ci siamo occupati del precedente decreto-legge, con un emendamento, che oggi riproponiamo, abbiamo proposto di sopprimere il comma 3 dell'articolo 1, relativo alla missione *Enduring freedom*. Alla base di questa nostra iniziativa, di allora e di oggi, sta il dubbio che *Enduring freedom*, partita per essere una coalizione per combattere il terrorismo internazionale, sia inficiata da un vizio di origine: non si è trattato, infatti, della decisione di un'alleanza, ma degli Stati Uniti. Questi ultimi hanno creato la coalizione; ecco perché il comando è americano e non ONU o NATO.

Il dubbio era che, in realtà, *Enduring freedom* e l'idea di pace, di libertà duratura o infinita ad essa sottesa, contenesse, invece, l'idea di una guerra infinita, in grado di aprire, tra gli scenari possibili, quello che oggi è sotto i nostri occhi: la guerra all'Iraq! Allora, non si tratta di avere dubbi sulla necessità di combattere il terrorismo internazionale, ma si tratta di capire quali siano le operazioni che effettivamente possono servire a combatterlo. Avere accettato *Enduring freedom* ha aperto il varco — in ordine al quale, lo sapete, i Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno espresso voto contrario — dell'invio di mille alpini in condizioni diverse da quelle che il Parlamento aveva deciso dovessero configurarsi per una missione relativamente alla quale non sono precise le regole di ingaggio e non si capisce bene come sia strutturata la catena di comando: attraverso dichiarazioni del comando americano, interviste, smentite, interviste e nuove smentite, ciò è apparso del tutto evidente. Ci si è giustificati dicendo: è una missione di *peacekeeping*, forse sì, forse no, forse è *combat*.

Però, da questo punto di vista, mi pare che non ci sia stata nessuna chiarezza e il Parlamento non sia stato messo in grado di conoscere esattamente quali sono i termini di questa missione. Tra l'altro, già a febbraio, era stato proposto un ordine del giorno per delimitare il teatro dell'operazione di *Enduring freedom* e quindi scongiurare un allargamento del conflitto. Questo ordine del giorno già a febbraio

non era stato accolto, quindi forse già allora stava maturando la decisione di lasciare aperte le strade ad ogni richiesta (e, quindi, a quello che poi è avvenuto con gli alpini). Perché c'è stato bisogno di lasciare aperto questo spiraglio? Perché non avere un impegno molto più forte sulla missione ISAF?

Allora, noi siamo in grave imbarazzo oggi a votare un decreto che ha, come grande novità, che riguarda gli uomini e quindi anche la politica, la previsione dei mille alpini, cioè quelli che oggi non sono ancora partiti (ne è partita una piccola parte) e che si stanno per recare in Afghanistan. Per favore, evitiamo la propaganda di chi dice che gli imbarazzi sono determinati dal fatto che le forze di opposizione non stanno vicine ai militari, non stanno vicine ai nostri soldati; per favore, non è questo; si tratta di un giudizio politico: noi riteniamo sbagliato l'invio di questi alpini e siamo invece vicini ed attenti alle esigenze dei militari. Ciò è dimostrato dal fatto che moltissimi degli emendamenti che abbiamo proposto chiedono che il trattamento economico sia equo, che non ci siano decurtazioni, che ci sia almeno una paga ed uno stipendio decente per questi militari che si troveranno ad affrontare situazioni di grave pericolo. Inoltre, abbiamo riproposto — e da mesi lo stiamo proponendo nella discussione in Commissione — al Governo di emanare una normativa sulle missioni internazionali, perché sia per la missione ISAF sia per quella *Enduring freedom* vige il codice militare di guerra, che non è quello appropriato per missioni che noi diciamo debbano essere missioni di pace. Sono quattro mesi che abbiamo depositato una proposta di legge in tal senso, ma la cosa non è ancora andata avanti.

Chi ha parlato prima di me ha detto che in tutti questi mesi si poteva immaginare di presentare una normativa senza arrivare al decreto e, quindi, a questa situazione di urgenza e di emergenza. È vero, è giusto, lo chiede l'opposizione, anche se, a volte, si può capire che, governando, ci sia necessità di far fronte a situazioni di emergenza con provvedimenti

urgenti. Quello che invece non era necessario e quello che, quindi, condanniamo con forza è l'inserimento in uno stesso decreto di missioni di natura così diverse.

Non so se questo sia stato fatto per volontà negativa o se sia stato fatto per quell'insipienza che porta il nostro Governo e il nostro ministro della difesa a dire: sì, è il comando americano, forse, forse è *peacekeeping*, forse no. No, la missione degli alpini credo sia stata molto più correttamente descritta dalle interviste del portavoce americano, dal colonnello King: si tratta di una missione nella quale si andrà a combattere; una missione pericolosa; una missione di cui non sono chiari i termini. Avere inserito ciò credo sia stata una forzatura molto grave. E non è corretto, l'ho detto prima e lo ripeto, né da un punto di vista istituzionale né da un punto di vista politico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito oggi giunge, con una contiguità temporale assolutamente importante per i modi, le forme, i contenuti del dibattito stesso, a ridosso di un voto, quello che è stato preso ieri da quest'Assemblea, che ha riguardato un evento assai significativo ed importante, che impegna e scuote l'intera pubblica opinione, non solo italiana, ma mondiale. Ma il contenuto del dibattito di questa mattina presenta una peculiarità, una specificità tutta sua e assolutamente significativa ed importante perché riveste un insieme di decisioni, una scelta che questo Parlamento ha già compiuto, convintamente, con riferimento ad un'opera generale di polizia internazionale, di intervento nella direzione del mantenimento della pace, nella direzione del contrasto al terrorismo da parte delle Forze armate italiane.

Credo sia assolutamente importante da parte del Parlamento — e noi come gruppo parlamentare dell'UDEUR Popolari per

l'Europa intendiamo farlo e ribadirlo — manifestare un gesto di coerenza con gli impegni internazionali già assunti. Questo decreto-legge intanto riceve una considerazione positiva con le sottolineature in senso migliorativo che saranno apportate con l'accoglimento di ordini del giorno volti anche a migliorare le condizioni e le regole di ingaggio dei nostri militari nelle zone operative, in quanto trova il suo fondamento in una ragione assolutamente importante per noi, che ribadisce la nostra scelta, la nostra vocazione di paese libero, di paese che tende a garantire condizioni di pace e di libertà nel mondo, di paese che compie una scelta di solidarietà con gli organismi che sono fonte della legittimazione giuridica internazionale.

Dunque, la nostra presenza in Macedonia, in Albania, nella ex Jugoslavia, nel Kosovo, in Etiopia, in Eritrea, nei confini della Romania, in Afghanistan, nella Bosnia-Erzegovina è una presenza che si radica all'interno di questa fondamentale considerazione: noi siamo costruttori di regole di convivenza internazionali ed è questa la ragione per cui alle nostre Forze armate, ai nostri alpini, ai nostri carabinieri va, io credo, senza distinzioni e senza considerazioni, senza « se » e senza « ma » (come negli ultimi tempi in qualche parte del nostro paese si usa dire) la piena considerazione e la piena gratitudine di tutto il Parlamento italiano.

Dunque, esprimiamo una considerazione favorevole a una scelta di coerenza con posizioni già assunte da questo Parlamento perché crediamo che vi sia una fondamentale diversità tra le ragioni che ci hanno spinto a sostenere questa importante e significativa presenza, e le ragioni che hanno animato l'intero dibattito che, soltanto ieri, si è tenuto in quest'aula.

Certo, sarà opportuno che il Governo rifletta sulla necessità di negoziare, nella misura possibile, le regole di ingaggio, affinché esse siano le più idonee a valorizzare le capacità del militare italiano, che sono capacità importanti, notevoli, ampiamente riconosciute sul piano internazionale anche per la propensione ad interagire, ad instaurare un rapporto po-

sitivo con la popolazione indigena. Questa, infatti, è la caratteristica specifica del militare italiano, lo stigma identitario della nostra presenza nelle missioni internazionali.

Tuttavia, il senso politico della nostra adesione a questo tipo di missioni, che sarà ribadito anche con le dichiarazioni di voto, va dichiarato con forza. È questa la ragione per la quale, fin da questo momento, con le specificazioni e con gli elementi migliorativi che saranno apportati, noi dichiariamo la nostra adesione agli articoli che formano il presente decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei svolgere un'osservazione. A seguito del parere della Commissione bilancio è stata sollevata la questione della copertura finanziaria di alcune norme del presente provvedimento. A tale riguardo, ribadisco che, ovviamente, la Presidenza ha il compito di vigilare sul rispetto delle procedure che il regolamento prevede affinché l'Assemblea deliberi avendo piena conoscenza delle conseguenze finanziarie delle norme che approva.

Ciò premesso, la Presidenza della Camera non può non esprimere viva preoccupazione per il fatto che un provvedimento di questa importanza risulti, secondo quanto prospettato dalla Commissione bilancio, privo di copertura. Riterrei pertanto opportuno che il presidente di tale Commissione, l'onorevole Giancarlo Giorgetti, facesse conoscere all'Assemblea il suo parere al riguardo. Si potrebbe così trovare, magari, una soluzione.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, purtroppo la Commissione bilancio, in questi ultimi tempi, si trova a lavorare in condizioni oggettivamente difficili, e deve

rendere i pareri date le conoscenze e le informazioni che il Governo, in particolare il Ministero delle finanze e dell'economia, rende in Commissione. Con particolare riferimento a questo provvedimento, la Commissione bilancio, in particolare il Comitato pareri, ha reso, appunto, i pareri prescritti conformemente all'indirizzo dato dal Ministero dell'economia e dalla Ragioneria generale dello Stato. Peraltro osservo che, rispetto al momento in cui questi pareri sono stati resi, le informazioni a disposizione del Ministero dell'economia e delle finanze dovrebbero essere in qualche modo migliorate, divenendo più sofisticate.

Ai fini della celerità dei nostri lavori, credo quindi sia opportuno convocare nuovamente la Commissione bilancio per acquisire tali ulteriori elementi e, se sarà il caso, per modificare il parere già espresso. Tutto questo ai fini dell'intelligenza dei lavori della Commissione, ma anche per l'intelligenza dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'idea del presidente Giancarlo Giorgetti è condivisa dalla Presidenza.

Onorevole Giancarlo Giorgetti, per quanto tempo pensa sia necessario sospendere i nostri lavori? Ritengo che dopo sarà comunque possibile procedere più celermente se si riesce a svolgere un buon lavoro in Commissione.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, se le dicessi dieci minuti, non sarebbe serio. Penso che mezz'ora possa comunque essere sufficiente.

PRESIDENTE. Sta bene. Riprenderemo quindi i nostri lavori alle 12, cercando di stringere i tempi...

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, si sta dibattendo della missione

Enduring freedom in Afghanistan e di altre missioni sulle quali non stringeremo i tempi e sulle quali è necessario che l'Assemblea approfondisca la discussione ed esprima il proprio voto in modo consapevole.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, sicuramente ciascun deputato potrà richiedere la parola. Quella di accelerare i tempi era semplicemente un'opinione, non certo un'imposizione.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,20.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso un ulteriore parere (*vedi l'allegato A - A.C. 3564 sezione 2*).

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, credo sia necessario dare il tempo ai colleghi della Commissione di giungere in aula. In ogni caso, la Commissione bilancio, in particolare il Comitato permanente per i pareri, ha rivisto i pareri, in seguito ai nuovi calcoli ed alle nuove elaborazioni presentati dai Ministeri dell'economia e delle finanze e della difesa. In particolare, si è potuto superare il parere contrario sull'emendamento 2.1 delle Commissioni e, in particolare, sugli emendamenti che elevano l'indennità presentati dai colleghi parlamentari Gamba e Minniti. La soluzione trovata è quella di un'elevazione dell'indennità al 98 per cento. Credo che sul contenuto di questa proposta possano convenire anche i presentatori degli emendamenti stessi.

Naturalmente, il tutto si concretizza in un parere condizionato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione che credo i competenti uffici stiano trasmettendo alla Presidenza della Camera. Ciò significa che

vi saranno emendamenti da parte della Commissione bilancio che, con riferimento agli emendamenti senza copertura, impunteranno la relativa copertura al fondo di riserva, in particolare elevando i relativi oneri di cui all'articolo 10.

In questo senso, credo che tutte le obiezioni di profilo tecnico, di merito e anche di tipo politico possano essere superate ed il provvedimento, quindi, essere approvato dall'Assemblea. In ogni caso, credo che i colleghi del Comitato permanente per i pareri siano in prossimità di arrivare e che il relativo parere sia debitamente e formalmente trasmesso alla Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di conversione, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

FILIPPO ASCIERTO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli identici emendamenti Pisa 1.1, Deiana 1.4 e Cima 1.6, nonché sugli emendamenti Minniti 1.2, Deiana 1.5, Pinotti 1.3. Il parere è contrario anche sull'articolo aggiuntivo Minniti 1.01, mentre è favorevole sull'emendamento 2.1 delle Commissioni, nonché sull'articolo aggiuntivo 2.01 del Governo, a condizione che sia riformulato in corrispondenza del parere della V Commissione (Bilancio).

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Gamba 3.4, a condizione che sia riformulato, sostituendo le parole « nella misura intera », con le seguenti: « nella misura del 98 per cento ». Il parere è favorevole anche nei confronti dell'emendamento Minniti 3.5, a condizione che sia riformulato come l'emendamento Gamba 3.4. Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Deiana 3.3 e Minniti 3.1 e 3.2. Il parere è favorevole sull'emendamento 10.1 delle Commissioni mentre è contrario sull'articolo aggiuntivo Minniti Dis.1.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore per la IV Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere come è riformulato l'articolo aggiuntivo 2.01 del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Con riferimento all'anno 2003, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pertanto, la condizione formulata dalla Commissione bilancio è la seguente: dopo la cifra: « 141.319 », ovunque ricorra, siano aggiunte le parole: « per l'anno 2003 ».

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pisa 1.1, Deiana 1.4 e Cima 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei Democratici di sinistra — l'Assemblea lo ricorderà senz'altro dato che vi è stato un forte dibattito politico — si esprime a suo tempo in senso contrario all'invio dei 1.000 alpini in Afghanistan per motivi, credo, noti a tutti. Il gruppo dei Democratici di sinistra si esprime unitariamente e riproduce ora la stessa esigenza nel successivo emendamento 1.2, di cui l'onorevole Angioni illustrerà gli aspetti tecnico-operativi e, naturalmente, anche quelli politici. Però, il nostro gruppo non può accettare l'emendamento 1.1 perché la soppressione totale del comma 3 significherebbe, sostanzialmente, il ritiro complessivo dell'Italia dall'operazione *Enduring freedom* e, quindi, anche da quella parte dell'operazione — penso, ad esempio, al pattugliamento delle navi — approvata dal nostro gruppo in sede di conversione del decreto-legge dell'aprile scorso.

Esprimo il più grande rispetto nei confronti dei presentatori, coerenti con una posizione di dissenso che ebbero anche

allora. Tuttavia, credo che i presentatori abbiano a loro volta presente che il gruppo non può non essere coerente con i suoi atteggiamenti e le sue previsioni. In particolare, non può non essere coerente con il voto di ieri che ha visto l'Ulivo ribadire con molta precisione e molta chiarezza la sua posizione contro l'intervento in Iraq ed a favore della legalità internazionale, ma anche ribadire l'impegno e la solidarietà nella lotta contro il terrorismo.

Pertanto, accettando l'emendamento in esame verremmo meno a tale coerenza ed a tale impegno di tutto l'Ulivo. L'ideale sarebbe che i presentatori ritirassero l'emendamento in esame e si impegnassero nell'emendamento di stralcio presentato dall'onorevole Minniti. Se ciò non dovesse avvenire, per i motivi suddetti di coerenza e di impegno politico, non possiamo votare a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, siamo ad un passaggio cruciale perché si tratta, come già l'onorevole Spini ha ricordato, della missione degli alpini inquadrati nell'operazione di guerra che passa sotto il nome di *Enduring freedom*.

A suo tempo vi fu una forte discussione in quest'aula sulla natura della guerra in Afghanistan che allora veniva presentata dal Governo e da un accordo *bipartisan* come una guerra contro il terrorismo. Come è noto, a meno di non volersi mettere fette di salame davanti agli occhi, l'organizzazione terroristica Al-Qaeda è stata, forse, appena scalfita da *Enduring freedom*. Osama bin Laden continua a lanciare i suoi proclami e, secondo i servizi di intelligence degli stessi Stati Uniti della Gran Bretagna, l'organizzazione si è, come si dice con un gergo forse improprio, spalmata su una decina o su una ventina di paesi.

Quindi, la guerra in Afghanistan a tutto è servita tranne che a combattere l'organizzazione Al-Qaeda. Al contrario, è servita moltissimo per destabilizzare l'area, e

le vicende Indo-pakistane dovrebbero essere di fronte a tutti per ricordarlo. È servita per installare una presenza militare che, probabilmente, durerà anni, se non decenni, che io non esito a definire di natura coloniale.

Certo, il regime dei talebani è caduto, ma contro il regime dei talebani noi abbiamo sempre militato e non si può certo pensare che la situazione sia del tutto risolta neanche da questo punto di vista. Infatti, il contingente di alpini viene mandato a continuare una guerra i cui contorni umanitari sono disastrosi visto quanto è successo subito dopo l'inizio della guerra in Afghanistan. Mi riferisco alle decine di migliaia di morti, alle fosse comuni, ai prigionieri uccisi e torturati da parte delle forze anglo-americane e dei loro alleati.

Dunque, stiamo operando in un contesto nel quale non si può parlare altro che di una guerra che ha un sapore e uno stampo che non esito a definire di natura neocoloniale. Noi votammo contro la guerra in Afghanistan. Noi abbiamo votato contro *Enduring freedom*, così come abbiamo votato contro, e votiamo contro, la partecipazione diretta di un contingente militare italiano nell'operazione di *Enduring freedom*. Vogliamo ricordare a tutti che vi è uno strettissimo collegamento tra questa operazione e la guerra che si annuncia in Iraq: per stessa ammissione dei dirigenti nordamericani c'era bisogno di distogliere forze militari da quell'area, per concentrarle nelle operazioni che si prevedono per l'Iraq e il nostro paese è chiamato in questo contesto a partecipare per una via in questo caso indiretta, e comunque per una via inequivocabilmente collegata alla guerra che si sta preparando nei confronti dell'Iraq.

Quindi — non so se l'invito dell'onorevole Spini era rivolto anche a noi che siamo presentatori di un emendamento identico a quello presentato dalle colleghe Pisa dei democratici di sinistra e Cima dei Verdi —, noi non ritiriamo certo il nostro andamento ed anzi, in ragione delle proclamate intenzioni di battersi contro la guerra, siamo noi che invitiamo il gruppo

dei Democratici di sinistra ad approvare questi emendamenti, cercando di ristabilire una qualche coerenza con le manifestazioni alle quali si partecipa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Non a titolo personale, signor Presidente, ho cinque minuti di tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Ha già parlato l'onorevole Spini. Comunque se... Ormai qui ognuno fa le sue regole!

SILVANA PISA. Ma l'onorevole Spini non è firmatario dell'emendamento!

PRESIDENTE. Va bene, va bene. Faccia come vuole, tanto... Dopo 17 minuti si lamenterà che l'ho interrotta, come è successo ieri.

SILVANA PISA. No, cinque minuti.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Pisa.

SILVANA PISA. Con questo emendamento chiediamo l'abrogazione del comma 3 dell'articolo 1, esprimendo una critica di metodo e di merito. Di metodo, perché questo provvedimento, furbescamente amministrativo, in realtà è pesantemente politico. Poiché si parla delle questioni della guerra e della pace, ciò avrebbe richiesto a ben vedere misure diverse e diversi provvedimenti. Di merito, per tre ordini di motivi: perché è una missione di guerra; perché è cambiato il contesto afgano; infine perché è cambiato lo scenario internazionale. *Enduring freedom* è una missione di guerra: lo è sempre stata, anche se fin ad ora la partecipazione italiana è stata limitata a navi e ad aerei con funzioni non direttamente belliche. Adesso con l'invio di « Nibbio » anche le funzioni sono cambiate. Che fosse una missione di guerra è confermato dall'adozione del co-